LA PIETRA DEL PARAGONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

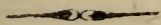
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

NELL' I. E R. TEATRO DEI RISOLUTI

L' ESTATE DEL 1819.

SOTTO LA PROTEZIONE DI SUA ALTEZZA I. E REALE

IL GRANDUCA

FERDINANDO III.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1819

ATTORI

LA MARCHESA CLARICE Vedova brillante, accorta e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte.

Sig. Angelica Montano Lachouque

LA BARONESSA ASPASIA

Sig. Anna Catenacci

DONNA FULVIA ambedue rivali della Marchesa non per amore, ma per interesse.

Sig. Adelaide Rinaldi

IL CONTE ASDRUBALE ricco Signore alieno dall'ammogliarsi non per assoluta avversione al Matrimonio, ma per supposta difficoltà di trovare una buona moglie.

Sig. Livio Tosini

IL CAVALIER GIOCONDO Poeta, amico del Conte, e modesto amante non corrisposto dalla Marchesa Clarice.

Sig. Enrico Mulinelli

MACROBIO Giornalista imperito, prosontuoso e venale.

Sig. Giuseppe Franchini

PACUVIO Poeta ignorante,

Sig. Antonio Ricci

FABBRIZIO Maestro di Casa, e confidente del Conte. *Sig. N. N.*

Coro di Giardinieri, di Aspiti, di Cacciatori, e Soldati.

La Poesia è del Sig. Luigi Romanelli.
La Musica è del Sig. Maestro Gioacchino Rossini.

L' azione rappresenta in un Borgo in una delle principali città d'Italia, e particolarmente nella Villeggiatura del Conte.

Maestro di Cimbalo *Si. Carlo Castroni*

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Gaetano Bruscagli

Supplemento al suddetto *Sig. Gaetano Falconi*

Primo Violino dei Secondi *Sigg.*	*Antonio Padovani*
Primo Violoncello	*Gaetano Giorgetti*
Primo Contrabbasso	*Pietro Somigli*
Prima Viola	*Giuseppe Meucci*
Prima Tromba	*Filippo Matteozzi*
Primo Oboe	*Giuseppe Vecchi*
Primo Clarinetto	*Luigi Fagnoni*
Pimo Fagotto	*Luigi Corsi*
Primo Corno	*Luigi Corradini*
Primo Flauto	*Carlo Bernardini*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino.

Coro misto d' Aspiti, e di Giardinieri del Conte: indi Pacuvio, poi Fabbrizio da una parte, la Baronessa dall' altra, e finalmente D. Fulvia.

Coro

Non v' è del Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere,
Ha sensi, e cor magnanimo
E' dolce di maniere;
E in casa sua risplendono
Ricchezza, e nobiltà.
Le femmine rispetta
Qui con piacer le accoglie;
Ma par che poca fretta
Si dia di prender moglie:
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti: ascoltate
Che rime son queste
con alcuni fogli leggendo

Coro Di grazia lasciate.
voltandoli le spalle

Pac. Io fingo che Alceste
Facendo all' amore
Coll' ombra d' Arbace
Ragioni così.

Coro Lasciateci in pace
(Più gran seccatore
Giammai non s' udì .)
Pac. Onbrosetta sdegnosa
Del missipipi .
Coro Bellissima cosa
Ma basta fin quì . *impazienti .*
Pac. L' orecchie Fabbrizio
Ti vò imbalsamare .
vedendolo , e incontrandolo
Fab. Per certo servizio
Lasciatemi andare .
mostra fretta per liberarsi .
Bar. Fabbrizio .... *chiamandolo*
Pac. Signora .... *volgendosi a lei*
Qui badi per ora
E' Alceste che parla . *por leggere*
Bar. Non voglio ascoltarla
Pac. Quest' aria allusiva
Eroico-Bernesca
ora agli uni , ora agli altri
Cantar sulla riva
Dovrà una fantesca
Per far dalle risa
Gli astanti crepar .
Bar. Fab. E' bella e decisa
Non voglio ascoltar .
Pac. Ombretta ..... *leggendo .*
Fab. Pacuvio .... *chiamandolo*
Coro Di grazia .... *volendosi dispensare*
Pac. Ombretta .... *non s' avvede di Fulvia*
Ful. Pacuvio ....
Bar. Son sazia
Pac Ombretta .... *a Fabbrizio.*
Ful. Pacuvio ....

Fab. Non posso. *con impazienza*
Bar. Ha il diavolo addosso.
Ful. Ma caro Pacuvio,
Badatemi un pò.
Pac. Ho in petto un vesuvio
Frenarmi non so.
a 3 Da questo diluvio
Si salvi chi può.
Pac. Ombretta.... *a Fabbrizio.*
Fab. Per pietà.... *ritirandosi.*
Pac. Sdegnosa.... *alla Baronessa*
Bar. Io parto,
Se non tacete
Pac. Ah donna Fulvia! appunto *vede D.Fulvia.*
Qui giungeste a proposito: è uno squarcio
Degno d'illustre orecchie.
Ful. Per compiacervi
L' ascolterò.
Pac. Queste son donne! *alla Baronessa.*
Bar. E' vero.
Si chiama Donna Fulvia. *con sarcasmo.*
Ful. E' molto meno
Che Baronessa. *egualmemnte.*
Pac. In somma
Chi non ama il mosaico o parta, o taccia
Fab. Mi consolo con lei.
a D. Fulvia passando
Bar. Buon pro vi faccia.
egualmente e parte.

SCENA II.

Pacuvio, e D. Fulvia.

Pac. Che igoranza majuscula

Ful. Io suppongo
Che sia malignità.
Pac. Peggio per loro!
Odi, mio bel tesoro.
nel spiegare il foglio
Ful. Non dir così: sai che alla destra aspiro
Del Conte.
Pac. Già: ma non per genio,
Ful. E' ricco.
Pac. Pur troppo; ed io... *sospira*
Ful. Ci vuol pazienza. Avrai
A buon conto stipendio, alloggio, e tavola,
Quando sposa io sarò.
Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un letterato in casa.
Ful. Io ne son persuasa.
Pac. Ascolta dunque.... *per leggere*
Ful. Osserva
Giocondo con Macrobio.
Pac. Ah! quel Giocondo
Non lo posso soffrir.
Ful. Dunque bisogna evitarlo.
Pac. Sibbene: andiam di sopra:
Anzi per far più presto,
Entriamo in quella camera terrena
Dove ti recitai la prima scena. *partono.*

SCENA III.

Giocondo, e poi Macrobio

Gio. Sembianze lusinghiere
Solo per voi quest' alma
Smarrita ha la sua calma,
E' immersa nel dolor.

Ma ignota voce io sento
Già risuonarmi al cuore
„ Che sì crudel rigore
„ Per me non durerà.

Mac. Sig. Giocondo, io vedo,
Ch' ella vuol guerra, e guerra avrà.

Gio. Ne guerra
Voglio con voi, ne pace.

Mac. Il mio giornale....

Gio. Ha molta fama.

Mac. I letterari articoli....

Gio. Io non compro all' incanto.

Mac. Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
E' vostro amico.

Gio. Ebben?

Mac. Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.

Gio. Che importa a voi?

Mac. Saperlo mi giova

Gio. Ed io non cerco mai, ne svelo
I fatti altrui.

Mac. La Marchesina, io credo
Trionferà.

Gio. (Pur troppo
Lo temo anch'io) *sospira nascostamente*

Mac. (Par che sospiri) Un colpo
Sarebbe questo al vostro cor.

Gio. Che dici?
Al mio cor? tu deliri. *con risentimento*

Mac. Eh via che serve
Farne un mistero! Ella vi piace...

Gio. In somma
Vuoi tu finirla, o nò. *inter. con impeto.*

Mac. Sa il ciel, se i vostri
Non corrisposti affetti io compatisco!
Gio. Quando teco questiono io m'avvilisco.
partono per bande opposte.

SCENA IV.

La Marchesa Clarice, e il Comte Asdrubale di dentro risponde ad imitazione dell' eco.

Cla. Quel dirmi oh Dio! non t' amo....
Con. T' amo.
Cla. Pietà di te non sento....
Con. Sento.
Cla. (E' il Conte..... ah! sì proviamo
Se mi risponde ancor.)
E' pena tal ch' io bramo....
Con. Bramo.
Cla. Che alfin m' uccida amor.
Con. Amor.
Cla. Al fiero mio tormento....
Con. Mento.
Cla. Deh ceda il tuo rigor.
Con. Rigor.
Eco pietosa....
Su queste sponde... *tende l' orecchio*
Più non risponde
Tu sei la sola
Che mi consola
Nel mio dolor.
Cla. Quella che l' eco mi facea, del Conte
Era certo la voce: ei con quest' arte
Si scoperse abbastanza.
Amo, sento, egli disse, e *bramo amore*
E quel che assai più val, *mento rigore*

La Baronessa, e Donna Fulvia in vano
Garreggiano con me,
Seppur non c'infinocchia tutte, e tre.

SCENA V.

Il Conte Asdrubale e detta.

Cla. Conte udite *con brio ed aria di semplic.*
Con. In che posso Marchesina ubbidirvi?
Cla. Io saper bramo,
Se l'Eco è maschio, o femmina;
Voi ridete?
Con. (O finge ò è molto semplice.) Non altro
Cha nuda voce ripercossa è l'eco.
Cla. Cammina o nò?
Con. Non certo.
Cla. Eppur poc'anzi
Era là.
Con. La vedeste?
Cla. Non la vidi,
Ma l'ascoltai, ma mi rispose....oh caro
Caro...se fosse femmina.
Nè avrei dispetto.
Con. (Il mio maggior periglio
E' costei, quando parla.)
Cla. (Ei va le cose
Ruminando fra se.)
Con. Dunque rispose?
Cla. E come bene!
Con. Ed ora?
Cla. Ed ora....ed ora;
O dorme, o di parlar non ha più voglia;
Come accade anche a noi.
Con. Questo alle donne

Non accade giammai.

Cla. No? tanto meglio?

Con. Perchè?

Cla. Perchè vorrei, che l' Eco fosse ... che fosse.
quasi vergognandosi, ma sempre col medesimo brio, e semplicità.

Con. Ebbene.

Cla. Che fosse Maschio.

Con. Eppoi?...

Cla. Eppoi....

Con. Via su.... *facendole coraggio*

Cla. Che somigliasse a voi.
Conte mio se l' Eco avesse
La beltà che avete voi
Io godrei fra le contesse
La maggior felicità.

Con. Io dell' Eco avrei paura
S' ella fosse come voi:
Che la fede è mal sicura
Dove regna la beltà.

Cla. Ah! se un altro rispondesse
Come l' Eco a me rispose?...

Con. Per esempio?

Cla. Certe cose ....
Conte mio non posso più.

Con. Via, sentiam, via dite sù.

Cla. Mi disse, che m' ama.

Con. Ma forse per gioco.

Cla. Mi disse che brama....

Con. Spiegatevi.

Cla. Amor.
Mi disse, che sente,
Che mente rigor.

Con. Son prove da niente
Che ingannano un cor.

Cla. (Che mi creda la Fenice
Del mio sesso, io non dispero.)
Con. (Che sia questa la Fenice
Del suo sesso, io non lo spero.)
Quel che avvolga nel pensiero
Presto o tardi io scoprirò.
Con. Vi saluto.
Cla. Addio Contino.
Con. (Non mi fido.)
Cla (Ha l'occhio fino.)
Con. Ricordatevi che l'Eco
Ha l'usanza di scherzar.
Cla. Se parlasse sempre meco.
Mi farebbe giubbilar. *partono*

SCENA VI.

D. Fulvia, indi Pacuvio.

Ful. Dove mai si cacciò? La rosa al Conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio...
Eccolo; Ebben?
Pac. Gia la sestina è fatta:
E che sestina! il Conte
Le ciglia inarcherà.
Fnl. Questa è la rosa.
Pac. Bella!
Ful. Sentiam.
Pac. Nò, prima
Voglio farvi senrir, come ho cambiata
L'aria che poco fa v'ho recitata.
Ful. Forse non vi piacea?
Pac. Quand'è ch'io faccia
Cosa che non mi piaccia?
Ful. Perchè dunque?...

Pac. Ascoltate,
Come in lingua patetica, e burlesca
Parli all' ombra del mago una fantesca.
Ombretta sdegnosa
Del missipipi,
Non far la ritrosa
Ma resta un po quì.
Non posso, non voglio
L' ombretta risponde:
Son Triglia di scoglio,
Ti basti così.
E l' altra ripiglia;
Sei Luccio, non Triglia:
Quì nasce un insieme;
Chi piange, chi freme:
Fantesca -- sei Luccio
Ombretta -- son Ttiglia.
Fantesca - ma resta
Ombretta - ti basti
Ti basti, t' arresta
Non dirmi così. *per partire.*
Ful Bravo, bravo, bravissimo: *seguendolo*
Pac. Eh.... che dici? *retrocede.*
Di quel missippipì?...pipì...pipì..
Quel mi basta così?...quel contraposto
Tra Luccio, e Triglia non t' incanta?
Ful. E' vero.
Pac. Bizzarria di pensiero....
Sorpresa, novità.....
Ful. Il Conte appunto è quà. *a Pacuvio*

SCENA VII.

Il Conte si avanza pensoso lentamente, e Detti

Con. (In favor di Clarice

Mi parla il cor, ma consiglier non saggio
Egli è sovente. Or si vedrà.
in atto di traversare il giardino.

Pac. Coraggio. *a Ful.*
Ful. Serva sua. *al Conte*
Con. Mia padrona,
Pac. A voi s' inchina
Il Pindarico. *al medesimo*
Con. Addio.
Pac. (Fuori la rosa...) *a Ful.*
Un momentin... (fuori la rosa.)
prima al Conte che parte poi a Ful.
Ful. (Aspetta.)
Pac. (Fuori la rosa, o recito.)
Ful. (Che fretta.)
Con. (Sarà qualcuna delle sue.)
Ful. Scusate.... *vuol presentar la rosa al Conte*
Pac. Zitto per or: voi state
Ferma così di presentarla in atto
Con. (E' un vero Ciarlatan, ma sciocco e matto.
Pac. Parlo in terza persona *si pone in mezzo a 2*
Io v' offro in questa rosa spampanata
La mia lacera, stanca, e pelagrosa
Alma che suol finir di sua giornata
Dir non saprei se sia gramigna o rosa,
Genere petrarchesco.
Con. In quanto a me lo chiamerei grottesco.
Pac. Anche .. Or date la rosa. *Prima al Con. poi*
Ful. Eccola. (*a Fulvia.*
Con. Grazie.
Pac. Agli ultimi due versi.
L' ho raccolta per voi di proprio pugno,
E quando? nel maggior caldo di Giugno.
Con. Or siamo in Aprile.
Pac. Non importa,

In grazia della stima un cronichismo
Di due mesi è permesso:
Virgilio somaron facea lo stesso.

Con. Ah ah ah. Cronichismo . ah ah Virgilio ...
Virgilio somaron .. .. (quanti spropositi! (
Ah ah ah!

Pac. Lo vedete? a versi miei
a Fulvia che è restata attonita.
Mai non manca un effetto.

Con. Oh dei! non posso più. *appoggiato a*

Pac. Non ve l' ho detto? (*una pianta*
a Fulvia che si stringe nelle spalle conducendolo via

SCENA VIII.

Fabbrizio, e il Conte.

Fab. Eccomi ai vostri cenni.

Con. Orsù Fabbrizio:
Per la seconda volta oggi la pietra
Del Paragon s' adopri; ad effetto
Pongasi quel progetto
Che immaginai.

Fab. Sibbene.

Con. All' affricana
Mi vestirò.

Fab. Da lungo tempo è pronto
L' abito nell' armadio.

Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.

Fab. Ho inteso.

Con. A te poi tocca
Il secondar da scaltro.

Fab. Già sò quel che ho da far, non occorr' altro.*p.*

SCENA IX.

Stanza terrena contigua al Giardino

Giocondo e Clarice, poi Macrobio, indi il Conte.

Gio. Perchè sì matta?
Cla. Il mio Gemello, il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
(Giocondo l' osserva con passione
(Questo gemel sovente
Mi giova nominar; forse partito
Io ne trarrò se ogn' altro mezzo è vano.)
Gio. Strana, scusate, in voi questa mi sembra
Tenerezza fraterna, Da fanciulli
Vi divideste, e fu per sempre estinto
Da sett' anni il ctedete... Eh Marchesina...
Altra....
Cla Che dir vorreste? *un poco risentita*
Gio. Altra, io suppongo
Più vicina sorgente ha il vostro affanno
Il Conte a voi sì caro...
Mio rivale, ed amico... Il sempre incert
Conte. .ah! se potessi anch' io
Le vostre cure meritar!.. ma troppo
Clarice si mette in serietà
E voi rispetto, e l' amistà...
Mac. Se avessi *al comparir di Mac. Cla. prende un aspetto illare.*
Cinquanta teste, e cento mani, appena
Potrei de concorrenti al mio Giornale
Appagar le richieste.
Gio. In quanto a me sareste
Sempre in ozio.
Cla. Come! *con brio.*

Al Cavalier la critica non piace?
Gio. Anzi la bramo, e Giornalisti apprezzo,
Sensati, imparziali,
E non usi a lordar venali fogli
D'insulsi motti, e di materie basse:
Ma non entra Macrobrio in questa classe.
Con. Che si fa? che si dice? *allegro.*
Mac. Si discorre
Di critica.
Con. Io vorrei che i Giornalisti,
Quando sull' opra altrui sentenza danno
Dicessero il perchè.
Gio. Pochi lo sanno.
Per esempio Macrobio . . .
Cla. Eppure Signori,
Sotto diverso aspetto,
Quello che fa Macrobio sul Giornale,
Fate voi tutti due. *al Conte e a Gio.*
Mac. Brava! ci ho gusto. *a Clar.*
Cla. L'usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti, e tre.
Con. Come!
Gio. Che dite mai?
Cla. Lo dico, e sono prontissima a provarlo;
Zitto. Fate silenzio infin ch' io parlo.
Voi volete, e non volete *al Conte.*
Voi tacete - o sospirate *a Gio.*
Voi lodate - o biasimate *a Mac.*
E ciascun senza un perchè.
Con Con le donne o signorina
Star bisogna molto all' erta
Se quest'alma è sempre incerta
Ho pur troppo il mio perchè.
Gio. Con la sorte o signorina
Giorno, e notte invan m' adiro:

E se taccio, e se sopiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Mac. Con la fame o signorina.
Io non posso andar d'accordo
Quando lecco, e quando mordo
Ho pur troppo il mio perchè.

Cla. Se ho da dirla a senso mio
Siete pazzi tutti e trè.

Gli altri. Fra i perchè senz'altro il mio
E' il miglior d'ogni perchè.

a 4. Ogni cosa o male o bene
A sua voglia il mondo aggira!
Chi lo prende, come viene,
L'indovina per mia fè.

viene Fabb. e consegna un biglietto al (Cont.: questi l'apre e finge turbarsi.

Con. (Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio,
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar.)

Gli altri. (Si scolora: è questo un segno
ciascuno da se osservando il Conte.
Che funesto è a lui quel foglio;
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)

Gio. Perchè mai così tremante?
al Conte.

Con. Io già m'altero per niente.
finge una forzata disinvoltura per darla (meglio ad intendere.

Cla. Che vuol dir quel suo sembiante?

Mac. Qualche articolo insolente? *al Con.*

Con. Stelle inique! *con forza.*

Cla. Ah! Conte amato . . .

Con. Qual disastro . . .

Gio. Caro amico!
Con. Giusti dei!
Mac. Che cosa è stato?
Con. Non badate a quel che dico.
Io di voi mi prendo giuoco
Gli altri. Non intendo questo giuoco
Con. Il più bello
Gli altri. Il più strambo non si da.
Cla. (Io ravviso in quell'aspetto
Del destin la crudeltà.)
Gio. (Di paura, e di sospetto
Il mio cuor tremando và.)
Mac. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)
Con. (La comparsa del biglietto
Al disegno gioverà.
a 4. Dal Timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa:
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.
Gli altri. Ha il terror fra ciglio, e c gilo
Incomincia, e poi l'arresta.
Calma finge, e la tempesta
Lo costringe a palpitar. *partono.*

SCENA X.

Pacuvio, Donna Fulvia, indi la Baronessa.

Pac. Ma che sestina, che sestinalio, penso
D' esibirla a Macrobio; il suo giornale
Concetto acquisterà.
Ful. Sarà bellissima...
Ma... *dubbiosa.*
Pac. Ma che? *con impazienza.*

Ful. Non capisco
Perchè il Conte ridea?
Pac. Quando si ride
E' segno che si gode. Io faccio ridere
Quando voglio, e in quest'arte non la cedo
Neppure all'inventor della riseide,
Ch'è stimato il miglior dopo l' Eneide.
Bar. Invan lo cerco. *guarda a torno*
(*senza vedere Pac., e Ful.*
Pac. Ah! Baronessa, udite...
andandole incontro.
Bar. No; piuttosto mi dite ove Macrobio
Trovar potrei?
Pac. Ne vado in traccia io stesso
Per far la sua fortuna. Appunto... adesso
cava l' Orologio.
Son diec' ore passate:
Qui lo conduco subito; aspettate.
parte in fretta.

SCENA XI.

Dette, poi Pacuvio con Macrobio.

Ful. Avete visto il Conte?
Bar. (Oh quì mi cascò l'asino.)
L' ho visto poco fà.
Ful. Si? che vi disse?
Bar. Se l'aveste ascoltato! era galante
Oltre il costume.
Ful. (Ah maladetto!) Io sempre
L' ho trovato così: gentile, ameno...
Mac. Non ho tempo, non posso, e il foglio è pieno.
a Pac. entrando.
La volete capir? m'inchino a queste

Leggiadrissime Dame.

Bar. Io vi cercava
Per ándare al passeggio.

Pac. E' una sestina
Da stamparsi o Macrobio, in carta pecora. *con enfasi.*

Bar. Ah ah ah . *ride di Pac.*

Ful. (Che pettegola!
Di tutto ride.)

Mac. E' inutile: ho duecento *a Pac. che insiste*
Articoli *pro*, e *contra* preparati,
Che in sei mesi saran gia consumati.
Chi è colei che s' avvicina?
E' una prima ballerina.
„ Sul Teatro di Lugano *finge*
„ Gran furor del Solimano „ *(la donna*
Mille grazie: Siamo intesi *finge pren-*
Il Giornal ne parlerà. (*der danaro.*
D' una prima Cantatrice
Vien la mamma sola sola
„ Nel Trajano alla Fenice
„ Gran furor la mia figliuola „
Mille grazie: Siamo intesi *come sopra*
Il Giornal ne parlerà.
La fiammetta col fratello
Altra prima sul Cartello:
Mille grazie siamo intesi
Il Giornal ne parlerà.
Ma la folla già s' accresce
Tutti udir non mi riesce:
Virtuosi d' ogni razza
Che ritornano alla piazza
Bassi, Musici, e Tenori,
Pappagalli, e Protettori,
Osservate che scompiglio

Che bisbiglio qui si fa.
Largo largo... Ecco il Maestro
Il Maestro Don Pelagio
Baci, amplessi, adagio... adagio
Ma chi è mai quest'altro qua?
E' il Poeta Faccia - fresca,
Che non sa quel che si pesca:
Quante ciarle! Si signore,
Voi farete un gran furore
Qnesta Musica è divina;
Più bel Dramma non si dà.
Il Poeta con le carte...
Il Maestro con la parte....
Giusti dei che assedio è questo
Chi mi salva per pietà.
Parte con la Baronessa

Pac. Trovar saprò ben io
Qualch' altro Giornalista che abbia a cuore
Il suo guadagno sì, ma più l' onore.
parte con Fulvia.

SCENA XII.

Giardino come sopra.

Clarice che si allontana con modestia da Giocondo, indi la Baronessa, e Fulvia.

Bar. Ful. Oh caso orribile!
Caso incredibile!
Il Conte Asdrubale
Tutto perdè.
Cla. Gioc. Come! cioè?
Bar. Guai se Consorte
Mi fosse stato.

Ful. Per buona sorte
Non mi ha sposato.
a 2 Oh che disordine
Son fuor di me.
Cla. Gioc. Via su con ordine
Meglio spiegatevi.
Bar. Ful. Qui torno subito *per partire.*
Cla. Gioc. Ma in grazia diteci
Che nuova c' è.
Bar. Ful. Vada ad intendere
Meglio il perchè. *partono.*

SCENA XIII.

Macrobio, indi Pacuvio dal lato opposto, e detti, che nell' atto di partire s' incontra in Macrobio.

Mac. Altro che ridere
Su i nostri fatti.
E' qui Lisimaco
Castigamatti;
E mostra un vaglia
Di sei miglioni.
Che in Sinigaglia
Da un tal Piloni
Fu sottoscritto
Cent' anni fà.
Cla. Gio. Di questa favola
Capisco poco.
Pac. Non v' è più tavola
Non v' è più cuoco. *agitato.*
Mac. Il creditore
Per farsi onore
Alla sua mensa

C' inviterà.
Cla. Ma la sua patria? *interrompendo.*
Gio. La condizione?
a 2. Ma d'onde viene?
Pac. Vien dal Giappone
Mac. Voi fate sbaglio
Dal Canadà.
Pac. Egli è un Turchesco
Della Brettagna.
Mac. E' un Gigantesco
Nato in Montagna
Cla. Gio. Che pezzi d'asini!
Regga chi vuole:
Son più i spropositi
Che le parole:
Mi fate stomaco.
Per verità. *partono in fretta.*

SCENA XIV.

Detti, poi la Baronessa, e Fulvia: indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni Servi. e Marinari vestiti nel medesimo costume, Notajo con altri, che fingono gente della Corte di Giustizia, e Fabbrizio, che simula un estrema afflizione.

Pac. A me! cospetto! *ai due che son partiti.*
Mac. A me! per bacco!
a 2. Per vostra colpa *rimproverandosi*
Soffro uno smacco (*l'un l'altro.*
Pac. Sò quel che dico.
Mac. Non sono un cavolo.
Bar. Ful. Ecco l'amico
Non fate strepito

Ah tutto al diavolo
Ci manderà.

Mac. Pac Chi prenda equivoco
Or si vedrà

Con. Lui star Conta
Io star Mercanta
Ti star furba,
E Lui birbanta.

a 4. Dice bene

Con. (Oh che canaglia!)
Qui star vaglia.
mostra un foglio antico.

Pac. Sei milioni . *dopo letto.*

a 3. Bagattella!

Con. (Che bricconi!) *a Fab.*
Se trovara controvaglia
Mi far vela per Morèa.

Fab. Non trovara. *mesto.*

Con. Scàmonèa
Tua patrona restera.

Mac. Parla proprio in lingua etrusca.

Con. Mi mangiava molta crusça.

Mac. Si conosce.

Con. Baccalà
Tambelloni Kaimaccachi.

Mac. (Che mai dice! !

a 3. (Non intendo!)

a 4. Mille grazie!

Con. Baccalà.

Fab. (Li canzona come và.)

Con. Non aprira più portona *a Fab.*
O tua testa andar pedona.

a 4. (Che vuol dir questa canzona ?)

Con. Sequestrata ...

a 4. Adagio un pò.

Con. Sigillara.
Bar. Ful. E le mie cose?
Con. Sigillara.
Mac. E i manoscritti?
Pac. E i miei drammi?
Mac. Le mie prose?
Con. Sigillara.
a 4. In quanto a noi...
Con. Sigillara
a 4. Oh questo nò.
Fab. Ubbidirò. *al Conte sempre con*
(*simulata tristezza*.
Mac. Mi far critica giornale *al Conte*.
Che aver fama in ogni loco;
Ne il potera ritardar.
Con. Manco mala! manco mala!
Ti lasciara almen per poco
Il buon senso respirar.
a 4 Sigillate pure al Conte
La sua roba, e che so io:
Ma cospetto! quel ch'è mio,
Lo dovete rispettar.
Con. Quanti stara a modo mio
Mi voleva sigillar.
Fab. (Che hanno il cor perverso, e rio
Più non v'è da dubitar.)

SCENA XV.

Cortile interno in Casa del Conte.

Clarice sola: indi il Conte, e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro: poi Macrobio e Pacuvio, la Baronessa, e Donna Fulvia.

Cla. Non serve a vil politica
Chi vanta un cor fedele:

Quando la sorte è critica
L' onor non volta vele :
Eppoi nessun mi dice
Ch' ella non può cangiar.
entra il Conte ne suoi primi abiti
(mesto etc. e Gioc. che lo conforta.

Mac. Pac. Marchesina...
Bar. Ful. Contessina... *in aria di scherzo.*
a 4. Mi consolo, e a voi mi prostro:
il Conte, e Gio. osservano in fondo.
Ora il Conte è tutto vostro.
Cla. Tanto meglio. *con disinvol., e brio.*
a 4. Già si sà.
Gio. (Li vedete? gli ascoltate?) *al Conte.*
Con. (Ci vuol flemma.)
Cla. Canzonate.
Mac. Pac. Che fortuna
Cla. Io sono in ballo:
Bene o mal si ballerà. *sempre ilare.*
Con. Cari amici. or che il destino
avanzandosi, e scoprendosi.
Mi privò d' ogni sostanza
Qual voi date a me speranza
Di soccorso, e di favor?
Mac. Un articolo sul foglio.
ciascun gli fa la sua offerta.
Pac. Una flebile Elegìa,
Bar. Ful. Non saprei... *stringe nelle spalle.*
Gio. La casa mia. *con franchezza.*
Cla. La mia man, l'entrata e il cor.
con vivacità, e dolcezza.
Mac. Pac. (Scappa scappa.)
fra loro guardando il Conte, e allontanandosi.
Bar. Ful. Oh come è brutto!)
Gio; Osservate.) *al Conte.*

Mac. Pae. (E' cosa seria .)
Cla. Con. (Dove regna la miseria
Tutro è noja, tutto è orror.) *fra loro.*
Mac. Pac. (Meglio assai nella miseria
Bar. Ful. Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA.

Fabbrizio con antico foglio in mano, saltando per l' allegrezza. Coro d' Aspiti, e Giardinieri del Conte egualmente lieti, e detti.

Fab. e Coro. Viva viva!
Fab. In un cantone
D' un armadio abbandonato
Fra la polve ...
Con. L' hai trovato! *interrompendolo.*
Fab. L' ho trovato.
Con. Il Controvaglia?
Fab. e Coro. Legga legga.
Con. Uh! benedetto! *abbrac. Fab.*
Cla. Gio. Ah che gioja!
Bar. Ful. Oh che diletto!
attorniando il Conte.
Cla. Gio. (Come cambiano d' aspetto!)
Bar. Ful. Il mio cor l' avea predetto.
Con. In momenti sì felici
Ah! ch' io manco ... ah! dove sono?
finge svenirsi.
Mac. Pac. Fra le braccia degli amici.
Bar. Ful. Poverino!
Cla. Gio. Eh! andate là. *respingendole.*
Tutti Quel che dorme, e in sogno crede
Di veder quel che non vede,
Se uno strepito improvviso

Tronca il sonno, egli è indeciso
Nel contrasto delle vere
Colle immagini primiere ...
Fra la calma, e la tempesta
Corre vola, e poi s'arresta.
Tal son' io col mio cervello
Fra l'incudine, e il martello

a 5 Sbalordit$^{o}_{a}$

a 4 Sbigottit$^{o}_{a}$

Agitat$^{o}_{a}$

Spaventat$^{o}_{a}$

Condannat$^{o}_{a}$ a palpitar.

Tutti Dal passato, e dal presente
Non so come alternamente
a 5 Dalla gioja, e dal timore
a 4 Dalla rabbia. e dal rossore

Io mi sento a trasportar / lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile interno come nell' Atto Primo

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro di Aspiti del Conte: quindi Macrobio, e il Conte da una parte; il Cav. Giocondo, e Pacuvio dall' altra.

Coro Lo stranier con le pive nel sacco

Per vergogna è partito in gran fretta

Bar. *Ful.* Per sua colpa ho sofferto uno smacco
Ma farò la mia giusta vendetta:
Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
Questo fatto avrà molto a costar.

Coro Via che serve? Son cose del mondo:
Non sarebbe che farsi burlar.

Mar. Io dal credito in sostanza
al Conte in atto di scusa.
Già vedea l'incompetenza:
Ne parlai per insolenza
Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già sò per vecchia usanza
a Mac. ironico
Coltivar l'indifferenza,
Ogni scusa in conseguenza,
Voi potete risparmiar.

Pac. Fu poetica licenza *a Gioc.*
Non lo feci per baldanza.
In drammatica sembianza
Mi parea di recitar.

Gio. Fu solenne impertinenza *con dispetto*
Ma non merita importanza,
Già vi scusa l'ignoranza
Senza starne più a parlar.

Bar. Ful. Domandagli perdonanza
ognun da se.
E' una vera sconvenienza:
Questa vil testimonianza
Io non posso tollerar.)

Coro Sotto l'umile apparenza
Pieni son di petulanza:
L'uno, e l'altro all' occorrenza
Tornerebbe a motteggiar.
il Coro si ritira.

Con. Tacete ; il dolce nome d'amicizia
Tentate in van di profanar.
Mac. Sappiate,
Che fin da fanciullo
Fui propenso al trastullo ...
Con. Cioè a dire?
Mac. Parlai per scherzo...
Bar. Anch' io ...
Con. E tu che dir potrai? *a Pacuvio.*
Pac. Anch' io bernescamente scherseggiai.
Con. Inutili pretesti. Pr a di sera
Fuori tutti di casa.
Bar. Buona notte
A chi resta. *parte.*
Ful. Serva sua *parte.*
Pac. Lascia ch' io possa almeno *al Conte.*
Pria di partire andar nel vicin bosco
A solazzarmi un ora con la caccia.
Mac. Anch' io se permettete .. *al Conte.*
Con. Andate pur; ma tutti poi partite.
Mac. Partiremo, sì, sì .. (ma la Gazzetta
Farà pria di partir aspra vendetta.)
piano a Pacuvio, e parte
Con. Or sù, mio caro amico
Si tenti altra esp rienza ;
E l' ultima sarà. Questa io la bramo
Dall' amicizia vostra.
Gio. Ma cosa far poss' io?
Con. Dite a Clarice
Che l'idol mio
Essa non fù giammai, e che giammai
Sarà la mia sposa :
Allora la vostra man
Offritele di consorte.
Gio. E se ricusa?

Con. Alloıa sarà mia sposa ...
Gio. Ah! mi scusate !.. *sospira confuso.*
Troppo da me bramate ..
Con. Sì, vogl' io ;
Segno fia d' amiscà, m' udisre ? *parte.*
Gio. Addio. *porte risoluto.*

SCENA II.

Bosco.

Pacuvio con fucile, e Coro di Cacciatori. indi Giocondo.

Coro A caccia o mio Signore
Poeta Eccellentissimo
Se siete Cacciatore
Tirate, e si vedrà.

Pac. appoggia sgarbatamente il fucile, ora da (sinistra a destra.

Ma bravo: anzi bravissimo
Gran preda si farà. *ironicamente.*
Gli uccelli andranno al diavolo
In piena sanità.
Si sì ci parleremo. *verso i Cacciatori, che (partono.*
Con un figlio di Pindo, e d' Elicona
Quando dice davver non si canzona.
qualche strepito di vento.
Ah!.. chi si muove! io non vorrei... ma (questo
Par che un bosco non sia da bestie indo- (mite.

(Mentre il vento va crescendo, ed oscurandosi il bosco, si sente da lontano alcuni

colpi di fucile, e successivamente compariscono diversi uccelli con ale aperte. Pacuvio gli guarda senza mai sparare. Si accorge che non ha montato il fucile, e nel mentre che lo fa spariscono gli uccelli, eccetto che uno al quale gli tira fallisce il colpo, e tirandogli il cappello, e correndogli dietro lo perde di vista. Scoppia il temporale, ed è illuminato il bosco dai frequenti lampi. Comparisce di nuovo Pacuvio spaventato, e stringendosi al petto alcuni fogli, fugge incerto, e sbalordito, e gradatamente succede la calma.)

Ahi... scappa... il vento in aria
Mi ha portato il fucile... ajuto... addove
Selvar me stesso, e i scritti miei... soc-
Deh fulmine canoro corso...
Rispetta, se non altro il sacro alloro.

fuggendo.

Gio. Oh come il fosco impetuoso nembo
Ci separò... Clarice, il Conte: invano
Chiamai sovente; e più l'altrui mi calse
Che il mio periglio. Or tutto è calma, e solo
Regna nel petto mio tempesta eterna:
La mia tiranna io mi figuro in braccio all'amico rival, che al sen la stringe... la conforta, e pasce l'avido ciglio in quella, fatta dal pianto, e dal timor più bella.
Quell'alme pupille
Io serbo nel seno
Ma un guardo sereno
Non hanno per me.
Deh! amor se merita
Da te mercede
La sempre candida

Mia lunga fede
Fa ch' io dimentichi
Si gran beltà.
Ah! ch' io sento in mezzo al core
Mille palpiti d' amore;
Nò per me l' avversa sorte
Più tormenti unir non sà.
Chi non crede a tant' affanni,
Nò, che in seno il cor non hà.

SCENA III.

C'arice, e detto p'o Macrobio il Conte, e Donna Fulvia.

Cla. Ehi Giocondo, Giocondo
Gio. Oh! sola! e dove lasciaste il Conte
Cla. Non sì tosto il Cielo tornò sereno
Ei s' inoltrò nel bosco
Con alcuni dei suoi;
Di due Villani lasciando a mè
La scorta; io nel vedervi
Li congedai; ma che paura.
Gio Il Conte l' avrà temprata;
Io sì Clarice, io privo d' ogni
Conforto, o l' Austro freme,
O spiri il Zeffiro soave.
Cla. E torni sempre
Te stesso a tormentar, ne puoi scordarti.
Gio. Io scordarmi di te!...
interrompendola con impeto.
Cla. Se pace brami!
Gio. Io pace! e come? a farmi guerra eterna
Tre nemici ho nel sen. La tua fortuna,
L' amor mio l' amistà: quella involarti

Questa tradir non lice: e a mor frattanto.
Cal. Alla fortuna, rinunziar non fora
Per generoso cor, difficil opra.
Ma rinunziar Giocondo,
Tu all' amistà non devi:
Io non posso all' amor.
Gio. Ne un raggio almeno
Di remota speranza.... *con passione.*
Cla. Invan...
Gio. Del Conte.
Il non mai stanco dubitar...
Cla. Deh lascia
Ch' io mi lusinghi.
Gio. Il tempo
Cangia talor gli umani affetti.
Cla. E' vero,
Non sò negarlo.
Gio. E tu potresti un giorno
Riacquistar la libertà primiera.
Cla. (Mi fa pietà) dunque ti calma, e spera.
Spera se voi, ma taci:
Io ti prometto amore
Se pur da lacci il core
Un giorno io scioglierò.
intanto viene Macr., e il chiama il Conte (che vede da lontano, da un altra (parte sopragiunge Fulvia.
Gio. Ai dolci accenti tuoi
Dove io mi sia non sò.
Ful. Macro... *ad alta voce accenna Clar. e Gioc.*
Mac. Ma zitto... (bestia)
Dite, colei che fà? *al Cont. per canzonarlo*
Con. Amoregiar lasciateli
a Macr. e Ful. seza esser veduti.
Con tutta libertà.

Ful. (L' affar diventa serio . . .
Ci ho gusto in verità .)
Gia. Mi promettete amore ?
Mac. Amore! *al Conte.*
Con. Poverino!
Cla. Consulterò il mio core.
Mac. Il core!
Con. Va benino. *mostra disinvoltura.*
a 5 Che faccia quel che vuole
Le Donne! io sò pesar.
comparisce intanto il Coro dei Cacciatori.
Mac. Il capo assai li duole
E nol vorria mostrar.
Gio. Per me comincia il Sole
Quest' oggi a scintillar.
Cla. Son semplici parole
Per farti almen sperar.
Ful. Ma queste non son fole
Son fatti da notar.
Con. Donna di sensi equivoci
a Clar. avansandosi.
Piena d' astuzia, e cabale
Ch' io sono a torto incredulo
Potrai lagnarti ancor?
Qual d' improviso fulmine
Insolito fragor.

Coro

Coro e detti Così allor che all' onde in faccia
Freme il vento, e il fulmin romba,
Strana tema i sensi agghiaccia
Dell' intrepido Nocchier.
tutti partono in confusione.

SCENA IV.

Stanze terrene, come nell' Atto Primo.

Donna Fulvia, e Fabrizio
indi Pacuvio affannato.

Fab. E stato veramente
Un fiero temporale.
Pac. Corri, affretta.
Fab. Dove? che fù?
Pac. Per asciugar gli scritti
Sono entrato in cucina; ivi alla recita
D' una mia Scena dolce brusca - il cuoco
E' caduto in declivio.
Fab. Lo vuol dire in deliquìo.
Pac. Certo: e la delinquente in uu cantone.
Fab. Sarà stata la puzza del carbone. *parte*
Pac. Ah! Donna Fulvia se non era il tempo
Avrei fatta una strage
Di salvaggiume. Altro perciò non posso
Esibirvi che questo
le presenta un' augelletto.
Picciolo segno della mia bravura.
Ful. Non sò che farne. *via con disprezzo.*
Pac. E' morto di paura. *parte*

SCENA V.

Il Conte con Giocondo
indi Clarice.

Con. Di quanto poco fà Clarice, e voi
A me diceste io sono
Persuaso abbartanza.

Gio. Ella è innocente;
Ne reo son ioc he di leggiera colpa
Se può colpa chiamarsi

Con. Il vostro affetto
Per lei già m'era noto,
E la vostra viitù.

Gio. Ma quando mai
Risolverete?

Con. Il Matrimonio è un passo,
Un passo grande

Gio. E non vi basta ancora?

Con. Risolverò. Per ora
Pensiamo a divertirci con Macrobio
Che sfidarmi dovea

Gio. Come vi piace...

Con. Andiam.

Gio. (Che strana idea) *per andare*

Pla. Amici; Oh qual d' una Sorella al Core,
Soave annunzio inaspettato udite...
Il Capitan Lucindo
Il mio caro Lucindo il mio gemello.

Con. Dagli Elisi tornò....

Cla. Quegli ch' estinto
Da ciascun si credea, vive, e son questi
Dopo sett' anni di silenzio i suoi
Preziosi Caratteri: perdona
Ombra del mio German, se all'uopo io chia-
De' miei disegni il nome tuo. (mo

Con. Ma dove si trattenne finor?

Gio. Perchè non scrisse?

Con. Fù prigionier?

Cla. Nol so di tutta voce
M' informerà. L' ottavo Sole appena
Sorgea di nostra etàs quando Il destin
Ci separò; pur le sembianze ancora

Io ne ho piesenti.
Con. Eppoi specchiandovi,..
Giò. Sibben le avete in voi..
Con. S' egli è ver ch' eravate...
Clar. Certamente
Eravam somiglianti
Come due goccie d' acqua
Con. Io mi consolo
Gio. A parte son de' vostri contenti.
Clar. Se il permettete, alla Cittade io volo,
Dove mi attende il mio German.
Con. Che venga ei stesso qui
Cla. „ Breve in Italia, ei scrive
„ Saià la mia dimora,
„ Ne voglio abbandonar la Compagnia.
Con. Quì la conduca, e quanto vuole ei stia.
Cla. Quest' è troppo...
Con. Che troppo; i Militari
Io sempre amai
Cla. Le vostre grazie a voce
Dunque ad offrirli anderò.
Con. Se ricusasse:
Mi farebbe un affronto
Cla. Già previsto io l' avea, tutto è già pronto.
(*partono*)

SCENA VI.

Pacuvio, e Donna Fulvia

Pac. Oh Madama a proposito io credei
Che un segreto affidadovi non foste
Mai di tradir capace, ora con vostra
Pace vi dico, che ho sospetto assai
Fondato che l' abbiate

Per gloria pubblicato.

Ful. Pubblicato! alla sola Baronessa
Io l' ho detto in Confidenza

Pac. E s' ella in coofidenza
Lo dicesse a Macrobio, e in confidenza
Macrobio lo stampasse sul Giornale
Sarebbe confidenza generale

Ful. Certo.

Pac. Povero me la mia parola,
Vale a dir la mia pelle
L' amicizia, il decoro...

Ful. Eh bagattelle. (*partono*)

SCENA VII.

Baronessa, e Macrobio

Bar. Signor Macrobio *lo trattiene nel partire*

Macr. Che comanda? Dica.

Bar. Dobbiamo vendicarci.
Come così scacciarci da sua Casa?

Macr. Bagattelle! Nel mondo
Tutto prender si dee bernescamente...
Cioè a dir con ridicolo disprezzo.

Bar. Dirò che sei un vigliacco, se a duello
Tu non disfidi il Conte in tutta fretta:
Sì, sì: contro di lui voglio vendetta.
Pubblico fu l' oltraggio
Sia publica la pena
Chi m' insultò più saggio
In avvenir sarà.
Ch' io castigai l' altero
Sia noto al mondo intero
E' la vendetta un sogno

Quando nessun lo sà. *parte*.

Macr. Io far duelli! io che à miei giorni mai
Ne pistola adoprai, ne spada, ne stocco
Per onor di nessuno; io che una sola
Volta, ne mi sovvien, se bene, o male
Mi son battuto a pugni per onor
Del giornale.. Io...

SCENA VIII.

Conte, Giocondo, e Detti

Con. Olà Macrobio
Giacchè tu di sfidarmi
Non hai coraggio, io te disfido

Gio. Come
Duuque...

Mac. Signor.

Gio. Conte scusate il primo
Sonio.

Con. Non cedo, ad ogni costo ei deve
Battersi meco.

Gio. A miei dritti invano
Ch' io rinunzi sperate.

Mac. (Oh! bella. A gara
Fanno per ammazzarmi.) Una parola.
al Conte.

Con. Io non desisto.

Mac. Udite. *a Gio.*

Gio. Non serve.

Mac. Io comporrò la vostra lite.
Prima fra voi con l' Armi
Il punto sia deciso
Con quel che resta ucciso *volendo*

Io poi mì batterò. (*burlare*.

Gio. Quando quel cor malnato
Dal sen gli avrò diviso . . .
la Conte accen. Mac.

Con. Quando l' avrò mandato
A passeggiar l' Eliso . . .
al Cav. accen. Mac.
Fra noi vedrem se ucciso.
A torto io l' abbia o nò.

Con. Andiam. *a Macr.*
Mac. Voi che dite? *a Gioc.*
Gio. Su via. *a Macr.*
Mac. Voi lo soffrite?
Con. Orsù... *lo prende per un braccio.*
Mac. Quest' altro freme.
Gio. Non più.
Mac Quest' altro grida.
a 2. Ebben: l' acciar decida
Chi pria ha da pugnar.
Mac. Comincio a respirar.
2. a Ecco i soliti saluti. *servi presentano*
a 3. Del duello inaspettato (*le Spade*
Si consola il maledetto
E non sa che per diletto
Lo faremo ancor tremar.
Mac. Son quei ferri molto acuti
Far potranno un bell' effetto
Sol due colpi in mezzo al petto
E finisco di tremar.
Con. con permesso... *si mette in guardib.*
Gio. lo fo lo stesso ...
Mac. Che vuol dir? che nuova c' è?
Con. Il padrone della Casa
Ceder deve al forastiere
E con lui pugnar primiero

Tocca a voi non tocca a me.

Mac. Non è vero, non è vero
Io protesto per mia fe.

Gio. Quest' è vero quest'è vero
Senza dubbio tocca a me.

Mac. Ma che un mezzo non vi sia
D'aggiustar questa faccenda?

Con. Per esempio..... vi porria....

Gio. Presto a noi che più pensar?

Mac. Via lasciatelo pensar.

Con. Quando il forte a noi s'arrenda,
Si potrà capitolar.

Gio. Capitolar?

Mac. Bravissimo.

Gio. Per me son contentissimo
D'usar facil.tà.

Con. In termine brevissimo
L'affar s'aggiusterà.

Mac. Ripiego arcibellissimo
Di meglio non si da.

Con. Per prima condizione
Fissiam, ch' egli è un poltrone.

Mac. Si accorda.

Gio. Un uom venale.

Mac. S'accorda, non c'è male.

Con. Un cicisbeo ridicolo.

Mac. Si accorda il terzo articolo,

Gio. Il fior degl'ignoranti.

Mac. Adagio.

Con. Avanti.

Gio. Avanti.

Mac. Distinguo: in versi, o in prosa?

a 2. S'intende in ognì cosa.

Mac. Eppur...

a 2. Che dir vorresti?

Mac. Che articoli sì onesti
Non posso ricusar.

a 2. Gli articoli son questi
Non v'è da replicar.

rendono le Spade ai Servi.

a 3. Fra tante disfide
La piazza è già resa
Giammai non si vide.
Più nobile impresa:
D'accordo noi siamo;
Cantiamo, balliamo
La gioja sul viso
Ritorni a brillar. *partono*

SCENA IX.

Interno del Villaggio, abitazioni diverse, e fra l'altre quella del Conte con porta praticabile Veduta della campagna, da un lato piccola collina.

Pacuvio, D. Fulvia. Indi Macrobio, e la Baronessa.

Pac. Chi non nega s'annega:
Oh non v'era per bacco altro riparo,
„ Piaga d'acuto acciaro,
„ Sana l'acciaro istesso. „ Metastasio
Mi rubò quest' idea; giusta giustissima
Infatti una bugìa,
Che Donna Fulvia pubblicò mi avea,
Ridotto a brutto stato;
Con un'altra bugia mi son salvato.

Ful. Menzognero impostor! darmi ad intendere,
Che cerchi....

Pac. Con chi parla?
Ful. Con te.
Pac. Con me? Sa chi son io?
Ful. Pacuvio.
Pac. Pacovio menzogner? giove mi scortichi
Se una sola bugia
Ho detto in vita mia.
Mac. Nò Baronessa
Non son ferito; oh se veduto aveste....
Bar. Dite su.
Mae. Cose grosse.
Bar. Siam vivi, perchè siam vivi.
Bar. In somma..
Mac. Ecco il Bugiardo cagion del mio periglio.
a Pac.
Ful. Prendi che ben ti sta.
Pac. Mi maraviglio!
Mac. Qual cimento ineffabile!
Bar. Ma come lo terminaste?
Mac. Come! da par mio
Bar. Cioè.
Mac. Cioè..... che interrogar molesto...
Dicendo da par mio, s' intende il resto.

SCENA X.

Fabbrizio e Detti

Fab. Eccolo.
Ful. Chi?
Fab. Lucindo.
Bar. Il Capitano
Pac. Il Gemello Germano!
Fab. Si della Marchesina.
Mac. Io volentier, quantunque

Militar l' avrei veduto nel caso mio.

Ful. Le somiglianze rare frà la sorella e lui
Di veder son curiosa.

Bar. Se a lei somiglia, non sarà gran cosa.

Fab. (Che pettegola) Io vado
Per ordine del Conte ad incontrarlo.

Ful. Che fai Pacuvio.

Pac. Io parlo con Demetrio Evergete.

Bar. Zitto s' avanza il Capitan.

Ful. Tacete.

Bac. Tiriamoci in disparte.

Mac. Oggi d' esser mi sembra un' altro marte.

partono.

SCENA XI.

Clarice in abito militare, nn Tenente, un Sargente, due Caporali, e Soldati: Fabbrizio, Abitanti, e Servi del Conte, che restano indietro. Marcia militare.

Cla. Se l' itale contrade
dopo che la truppa è pasta in ordine
Che in fanciullesca etade
Abaandonai, preme il mio piè; se vidi
Il Ciel natio: se dell' amata Suora
Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
Valorosi compagni è vostro il vanto.
ai Soldati.

Se per voi le care io torno.
Patrie sponde a vagheggiar,
Grato a voi di si bel giorno
Il mio cor saprò serbar.

Coro di Soldati L' esempio, il tuo periglio
A noi servì di sprone;
Ne bomba, ne cannone

Potevaci arrestar.

Cla. Viva il desìo di gloria
Che all' alme amor non vieta,
Ciascun con me ripeta.
Marte trionfi, e amor.
Sotto l' intrepida
Viril sembianza
(Sento a risorgere
La mia speranza
Fra i dolci palpiti
S' infiamma il cor)

Coro Quel volto amabile!
Vivace e nobile!
Che ardir magnanimo
Gl' infiamma il cor. *partono, e Clar.*
(entra dal Conte.

SCENA XII.

Fulvio, Macrobio, e Baronessa.

Bar. Che ne dite Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.

Macr. Io son d' avviso
Che non v' è differenza in quanto al viso.

Bar. Diamine siete cieco
Il Capitano
E assai di lei più bello.

Ful. Sembra che non le sia nemmen fratello.
partono.

SCENA ULTIMA

Galleria

D. Fulvia, poi Baronessa, e poi Tutti a suo tempo

Bar. Siete alfin solo: impaziente io stava
Aspettando il momento....
Ful. Se non era il cavalier Giocondo
Il Conte s'uccidea...
Cla. Che sento! ed ora?
Ful. Scrive.
Cla. Respiro.
Bar. E perchè mai?
Ful. Si crede
che il Signor capitan gli abbia intimato.
Fab. Ah! Signor Capitano... *correndo*
Cal. Che cosa è stato?
Fab. Leggete e poi firmatevi.
(O il padron si da fuoco alle cervella.)
Lucindo per Clarice sua sorella.)
Bar. Cospetto il serio
Cla. Oh me felice!
Scrivo il mio nome: (ei stupirà :) *Clarice*
Fab. Grazie.
Bar. (Che nunva c'è?) *a Ful.*
Ful. (Credo che sia
Carta di matrimonio) *alla Baronessa.*
Cla. A Queste dame..
Domando mille scuse.
Bav. Io più di mille
Ne domando anzi a voi, se forse troppo
Importuna vi son.
Ful. Volano l'ore

In vostra compagnia.
Bar. Sembrano istanti.
Cla. Siete troppo gentili. (anzi sguajate.)
Ful. Oh grazie.
Bar. E' sua bontà.
Cla. (Quando sapranno
Quel che sarò.)
Fab. La Marchesina ho bella! *al Conte nel*
Non l'ho neppur veduta. (*urcire.*
Con. Ed io ti dico *mostrando il foglio*
Che questo è il suo carattere.
Pac. Senz'altro.
Con. Io lo conosco.
Gio. Non v'è dubbio.
Mac. Hai torto *a Fab.*
Fab. Or lo vedremo,
Il Capitano per me risponda.
Cla. Io parlerò: Fabbrizio
Non ha ne torto, ne ragion; mi spiego
Conte, io spero, che siate
Disposto a perdonarmi.
Con. Io sì.
Cla. Ne chieggo
La destra in pegno.
Con. Eccola o caro, io tutto
Or che ottenni Clarice, a voi perdono.
Cla. Lucindo non tornò: Clarice io sono.
stupore universale
Con. Gio. Voi Clarice!
Bar. Ful. Quale inganno!
Mar. Pac. Qual sorpresa!
Fab. Coro e tutti Qual portento!
Tutti Questo nobile ardimento
Chi poteva immaginar!
Cla. Trasformando alfin me stessa.

Aguzzai d' amor lo strale
La sorpresa universale
Mi fa l' alma in sen brillar.

Bar. Cal. Che improvviso temoporale
Ci avrei fatta nna scommessa
Ah! pur troppo è dessa è dessa
E ci seppe corbellar.

Pac. Donna Fulvia ..

Mac. Baronessa ....
E' venuto il temporale
Divien muto il mio Gornale
Ed io cesso di lucrar.

Con. e Gio. Da stupor, da gioja eguale
Non fu mai quest' alma oppressa:
Ma la gioja omai prevale:
Già non so che giubbilar.

Fab. e Coro Da stupor, da gioja eguale etc.

Con. Cara perdon ti chiedo.

Cla. Perdon ti chiedo anch' io.

Gio. Ragion per me non vedo
Di starsi a supplicar.

Con. Quanto vi deggio amico *a Gioc.*
Lo stesso ancor vi dico
Lasciamo i complimenti

Pac. Mac. Piuttosto andiamo a pranzo
Pria che la lingua, i denti
Bisogna esercitar.

Gio. E sopra le altre cose
Con pompa, ed allegria
Le nozze portentose
Si pensi a festeggiar.

Bar. Ful. Veder che si marita
E starli a contemplare *a suoi servi*

Mac. Pac. M dama l' ho capita *interrompen..*
Son grato al vostro affetto

Ma per parlarvi schietto
Ci voglio un po' pensar.

Mac. Via su, sia per non detto
Vede la Baronessa mortificata
Vi voglio contentar. *gli da la mano*

Con. Finor di stima io fui
Verso le donne avaro
Da questo giorno imparo
Le donne a rispettar.

Cla. Mac. Il cor di giubbilo
Gio. Con. Briller mi sento
Tutti Non so reprimere
Quel sentimento
Che in petto l'anima
Mi fa balzar.

FINE

Per brevità delle sere abbiamo lasciato diversi pezzi.